

CERINDUSTRIA

L'INDUSTRIA NAZIONALE è poi così in crisi?

di Simone Ricci

□ Nel contesto della globalizzazione in cui si trovano ad operare, le aziende italiane soffrono di una crisi di competitività che ha comportato una considerevole perdita di quote di mercato mondiale. Tuttavia, secondo il professor Marco Fortis intervenuto all'Assemblea di Assopiastrelle, vi sono alcuni luoghi comuni che i dati smentiscono. Se si analizzano, nel dettaglio, i dati sull'evoluzione del commercio mondiale dal 1990 al 2005 si nota che l'industria italiana è quella che, in termini di quote, registra le perdite più basse tra i Paesi industrializzati. Se poi ci riferiamo ai 25 Paesi dell'Unione Europea, l'indice di competitività dell'Italia è rimasto pressoché invariato dal 1999 al 2005, posizionandola saldamente al secondo posto, preceduta soltanto dalla Germania. Un ulteriore dato significativo è il saldo della bilancia commerciale: l'Italia registra, nel 2005, un disavanzo di 13 miliardi di dollari, inferiore a Francia, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti. Analizzando la dinamica di questo valore, notiamo che vi è una elevata incidenza dell'energia, il cui saldo commerciale è decisamente in deficit (-43 miliardi di dollari); qualora considerassimo solamente il rapporto tra export ed import di manufatti, la bilancia commerciale sarebbe positiva, su valori superiori ai 40 miliardi di euro.

Dallo scorporo della bilancia commerciale manifatturiera, esiste una profonda dicotomia, dal punto di vista geografico, nel rapporto con Cina e Germania, da un lato, e con i restanti Paesi del mondo dall'altro.

Evoluzione del commercio internazionale

Quote percentuali calcolate sui valori correnti mondiali e valori in miliardi di dollari.

Paesi	Quote di commercio internazionale			Saldo bilancia commerciale
	1990	2005	VAR % 1990 - 2005	miliardi di \$ 2005
Italia	5,0	3,7	- 1,3	
Francia	6,4	4,6	- 1,8	-36,6
Regno Unito	5,4	3,7	- 1,7	
Germania	12,0	9,7	- 2,3	196,6
Giappone	8,5	5,7	- 2,8	
Stati Uniti	11,6	8,9	- 2,7	-762
Cina	1,9	7,4	+ 5,5	

Fonte quote: Fondazione Edison su dati ICE
Fonte valori: WTO

Indice di competitività dei Paesi della UE-25

Media aritmetica di 9 indicatori di commercio estero, ciascuno con punteggi decrescenti da 25 a 1.

1999	Paesi	Posizione	Paesi	2005
22,2	Germania	1		
20,8	Italia	2	Italia	20,9
19,6	Belgio	3		
18,8	Francia	4	Olanda	19,2
18,4	Svezia	5		
18,3	Irlanda	6	Irlanda	17,0
17,1	Finlandia	7		
14,0	Repubblica Ceca	8	Austria	15,4
13,6	Slovacchia	9		
13,6	Slovenia	10	Repubblica Ceca	15,2
13,0	Danimarca	11		
12,9	Austria	12	Ungheria	12,7
12,8	Olanda	13		
11,4	Regno Unito	14	Danimarca	11,9
11,2	Ungheria	15		
10,4	Malta	16	Lussemburgo	11,1
9,9	Lussemburgo	17		
9,8	Estonia	18	Estonia	8,9
9,3	Lituania	19		
9,2	Spagna	20	Spagna	8,2
9,0	Polonia	21		
8,9	Portogallo	22	Portogallo	7,7
8,4	Lettonia	23		
6,7	Cipro	24	Cipro	5,9
5,7	Grecia	25		

Fonte: Fondazione Edison su dati Eurostat

CERINDUSTRIA

Ebbene, nel primo caso il nostro Paese, a partire dal 1997, registra un deficit sempre maggiore, mentre nel secondo è evidente che le esportazioni italiane di manufatti sono di gran lunga superiori alle importazioni, assestandosi su un valore di oltre 60 miliardi di euro. Se l'Italia fosse un Paese poco competitivo, non si spiegherebbe questa differenza: Germania e Cina influenzano pesantemente il saldo commerciale complessivo, ma ciò non pregiudica l'intero sistema manifatturiero italiano.

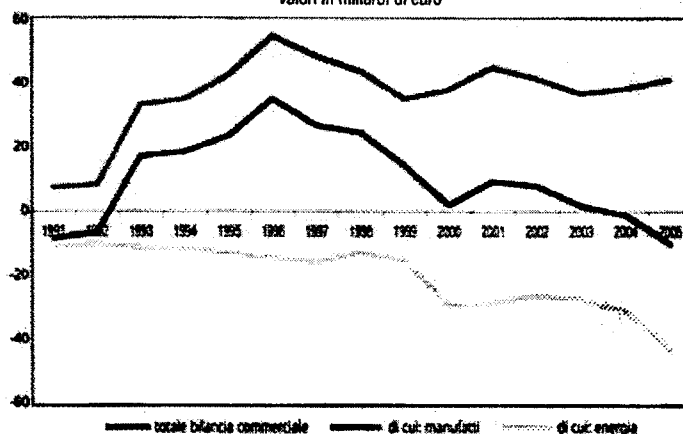
Se poi consideriamo i settori tipici del "made in Italy" (fra cui le piastrelle di ceramica) dove siamo leader - contraddistinti dalle cosiddette "4 A" (Arredo, Abbigliamento, Alimentare e Automazione) e che occupano il 65% degli addetti totali del manifatturiero - il saldo della bilancia commerciale è ancora più positivo e supera, in valore, gli 85 miliardi di euro.

Tra i 6 Paesi più industrializzati, Italia e Germania hanno le migliori dinamiche delle quote di mercato dell'export mondiale, ma contemporaneamente registrano i più bassi tassi di crescita del PIL: vi è un forte scollamento tra competitività delle aziende all'estero e crescita dell'economia nel suo complesso.

Da tutto ciò emerge un profilo dell'industria italiana in crisi di competitività, decisamente appesantita dall'alta incidenza dell'approvvigionamento energetico e da vincoli alla crescita di natura macroeconomica, ma con forti potenzialità per reagire. Vincoli che, in confronto a Francia, Germania e Regno Unito, sono molto maggiori: in primis il livello

Dinamica della bilancia commerciale italiana

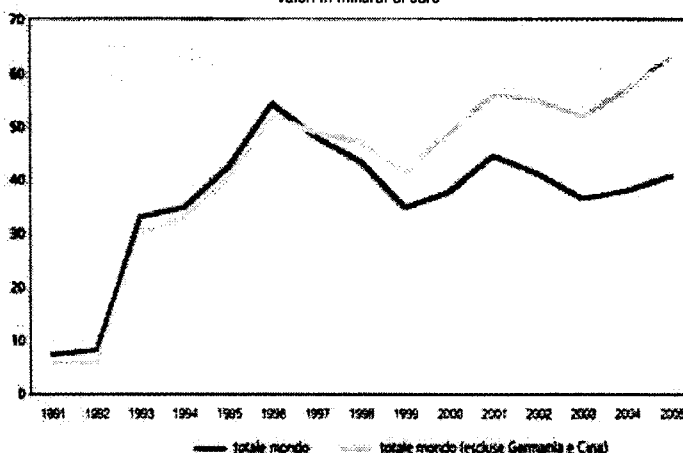
Valori in miliardi di euro



Fonte: Fondazione Edison su dati ISTAT

Saldo commerciale manifatturiero dell'Italia con il mondo

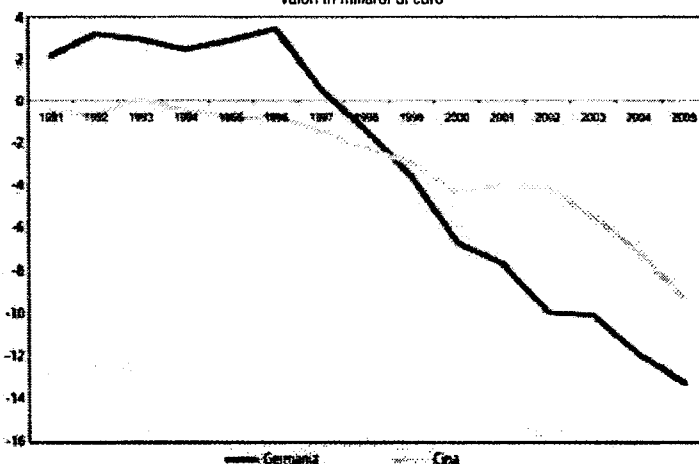
Valori in miliardi di euro



Fonte: Fondazione Edison su dati ISTAT

Bilancia commerciale manifatturiera dell'Italia con Germania e Cina

Valori in miliardi di euro



Fonte: Fondazione Edison su dati ISTAT

CERINDUSTRIA

del debito pubblico (oltre 1.500 miliardi di euro e più di 3 milioni di addetti nella pubblica amministrazione), poi i ritardi in campo energetico che hanno accresciuto la dipendenza dall'estero e infine l'elevata esposizione, almeno in questo momento storico in cui non è ancora una vera economia di mercato, alla concorrenza della Cina, che riguarda, in particolare, i due terzi delle merci più concorrenziali della nostra industria, come le piastrelle di ceramica.

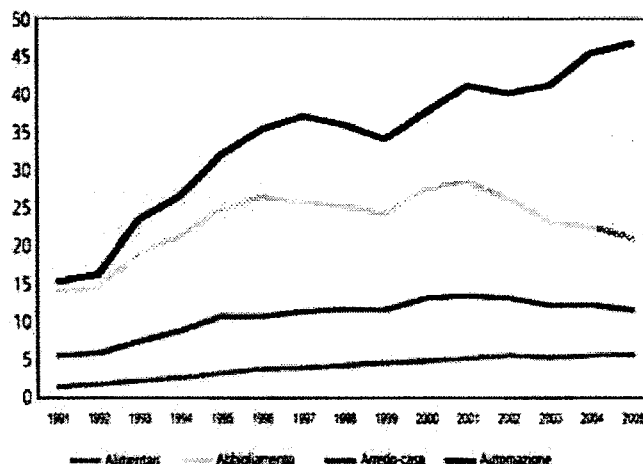
Secondo molti economisti il sistema industriale italiano dovrebbe allinearsi al modello anglosassone, orientato allo sviluppo dei servizi a scapito del settore manifatturiero, ma il fatto che le quote del PIL di Giappone e Germania derivanti dall'industria siano sugli stessi livelli nostri, ci deve però far riflettere sull'importanza che l'industria manifatturiera ricopre nella creazione di ricchezza del nostro Paese.

In Italia parlare di industria significa parlare di distretti: il 45% degli addetti del manifatturiero è concentrato nei 156 distretti industriali censiti dall'Istat. Il modello dei distretti non è in crisi; lo sono, semmai, quei settori maggiormente esposti alla concorrenza dei Paesi emergenti. Il distretto ceramico di Sassuolo è un esempio di come le "multinazionali del territorio" possano funzionare perfettamente, non solo per le sinergie tra le imprese delle filiere, ma anche come "incubatore" di aziende leader.

Un discorso che si presenta particolarmente ampio ed approfondito.

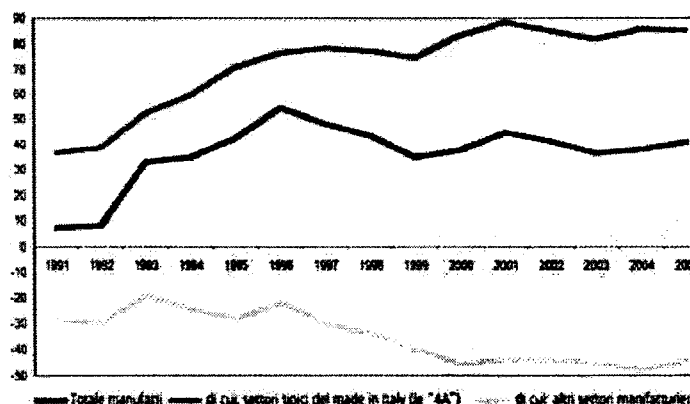
sricci@assopiastrelle.it

Saldo commerciale delle "4A" manifatturiere del Made in Italy
Valori in miliardi di euro



Fonte: Fondazione Edison su dati ISTAT

Saldo commerciale italiano per i prodotti manufatti
Valori in miliardi di euro



Fonte: Fondazione Edison su dati ISTAT